

## Beata Chiara Badano



(scarica qui il) Profilo de Chiara Badano

A Sassello, un paesino dell'entroterra ligure in provincia di Savona appartenente alla diocesi di Acqui (Piemonte), il 29 ottobre 1971 nasce Chiara, dopo undici anni di attesa.

I genitori, Maria Teresa e Fausto Ruggero Badano esultano e ringraziano la Madonna, in particolare la Vergine delle Rocche, a cui il papà aveva chiesto la grazia di un figlio.

La piccola mostra subito un temperamento generoso, gioioso e vivace, ma anche un carattere franco e determinato. La mamma la educa attraverso le parabole del Vangelo ad amare Gesù, ad ascoltare la Sua vocina e a compiere tanti atti di amore.

Chiara prega volentieri a casa e a scuola!

Chiara è aperta alla grazia; sempre pronta ad aiutare i più deboli, si corregge docilmente e si impegna a essere buona. Vorrebbe che tutti i bimbi del mondo siano felici come lei; in modo speciale ama i bambini dell'Africa e, a soli quattro anni dopo che viene a conoscenza della loro estrema povertà, afferma: **«D'ora in poi penseremo noi a loro!»**.

A questo proposito, a cui mantiene fede, seguirà molto presto la decisione di divenire medico per poterli andare a curare.

Dai quaderni delle prime classi elementari traspare tutto il suo amore per la vita: è una bambina davvero felice.

Nel giorno della prima Comunione, da lei tanto atteso, riceve in dono il libro dei Vangeli. Sarà per lei il **«libro preferito»**. Pochi anni dopo scriverà: **«Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio»**.

Chiara cresce e mostra un grande amore per la natura.

Portata per lo sport, lo praticherà in vari modi: corsa, sci, nuoto, bicicletta, pattini a rotelle, tennis..., ma in special modo preferirà la neve e il mare.

È socievole, ma riuscirà –sebbene molto vivace- a divenire “tutta ascolto”, mettendo “l’altro” sempre al primo posto. Fisicamente bella, sarà da tutti ammirata. Intelligente e ricca di doti, dimostra una precoce maturità.

Molto sensibile e servizievole verso “gli ultimi”, li copre di attenzioni, rinunciando anche a momenti di svago, che ricupererà con spontaneità. In seguito ripeterà: «**Io devo amare tutti, amare sempre, amare per prima**», vedendo in loro il volto di Gesù.

Piena di sogni e di entusiasmi a nove anni scopre il Movimento dei Focolari, fondato da **Chiara Lubich** con cui intesse una filiale corrispondenza.

Ne fa suo l’ideale sino a coinvolgere i genitori nel medesimo cammino.

Bambina, poi adolescente e giovane come tante altre, si mostra totalmente disponibile al disegno di Dio su di lei e mai vi si ribellerà.

Tre realtà si rivelano determinanti nella sua formazione e nel cammino verso la santità: la famiglia, la Chiesa locale –in particolar modo il suo Vescovo– e il Movimento, a cui apparterrà come Gen (Generazione Nuova). L’Amore è al primo posto nella sua vita, in special modo l’Eucaristia, che anela a ricevere ogni giorno.

E, pur sognando di formarsi una famiglia, sente Gesù come “**Sposo**”; sarà sempre di più il suo “**tutto**”, fino a farla ripetere -anche nei dolori più atroci-: «**Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch’io!**».

Terminate le elementari e le medie, Chiara sceglie il liceo classico.

L’aspirazione a divenire medico per recarsi in Africa non è sfumata. Ma il dolore inizia a entrare nella sua vita: non compresa e accettata da un’insegnante, viene respinta.

Decisa affermerà: «**Amerò i nuovi compagni come ho amato quelli di prima!**» e offre la sua prima grande sofferenza a Gesù. A nulla vale la difesa dei compagni: deve ripetere l’anno. Dopo un primo momento di sconforto, sul suo volto riappare il sorriso.

Chiara vive in pieno la propria adolescenza: nel vestirsi ama il bello, l’armonia dei colori, l’ordine, ma non la ricercatezza.

Alla mamma che la invita a vestire abiti un po’ più eleganti replica: «**Io vado a scuola pulita e ordinata: ciò che conta è essere belli dentro!**» e si trova a disagio se le dicono che è proprio bella.

Ma tutto questo la porta più volte a esclamare: «**Quant’è duro andare controcorrente!**».

Non si atteggia a maestra, non fa “prediche”: «**Non devo dire di Gesù a parole: devo darlo col mio comportamento**»; vive il Vangelo sino in fondo e rimane semplice e spontanea: è davvero un raggio di luce che riscalda i cuori.

Percorre, senza saperlo, la “Piccola Via” di Santa Teresa di Gesù Bambino.

Nel gennaio 1986 in una riunione, afferma:

**«Ho capito l'importanza di “tagliare”, per essere e fare solo la volontà di Dio. E ancora, quello che diceva S.Teresina: che, prima di morire a colpo di spada, bisogna morire a colpi di spillo. Mi accorgo che le piccole cose sono quelle che non faccio bene, oppure i piccoli dolori..., quelle che mi lascio sfuggire. Così voglio andare avanti amando tutti i colpi di spillo».**

Chiara ha una grande devozione per lo Spirito Santo e si dispone coscienziosamente a riceverlo nel sacramento della Cresima che **Mons. Livio Maritano**, vescovo di Acqui, le amministra il **30 settembre 1984**.

E, al termine, questo proposito: «**Voglio amare chi mi sta antipatico!**».

Si era preparata con impegno e Lo invocherà spesso chiedendo Luce, quella luce d'Amore che l'aiuterà ad esserne una piccola, ma viva, scia luminosa.

Ora Chiara è bene inserita nella nuova classe. È compresa e positivamente valutata.

Tutto prosegue nella normalità finché, nel corso di una partita di tennis, un lancinante dolore alla spalla sinistra la costringe a lasciar cadere a terra la racchetta. Dopo una lastra e un'errata diagnosi, si provvede al ricovero.

**La TAC evidenzia un osteosarcoma. È il 2 febbraio 1989.** Nella Chiesa si ricorda la presentazione di Gesù al tempio.

Chiara ha diciassette anni.

Inizia così la sua “via crucis”: viaggi, esami clinici, ricoveri, interventi e cure pesanti; da Pietra Ligure a Torino.

Quando Chiara comprende la gravità del caso e le poche speranze non parla; rientrata a casa dall'ospedale chiede alla mamma di non porle domande. Non piange, non si ribella né si dispera. Si

chiude in un assorto silenzio di 25 interminabili minuti. È il suo “orto del Getsemani”: mezz’ora di lotta interiore, di buio, di passione..., per poi mai più tirarsi indietro.

Ha vinto la grazia: «**Ora puoi parlare, mamma!**», e sul volto torna il sorriso luminoso di sempre.

Ha detto sì a Gesù.

Quel «**sempre sì**», che aveva scritto da bambina su una piccola rubrica alla lettera esse, lo ripeterà sino alla fine. Alla mamma, per rasserenarla, non mostra alcuna preoccupazione: «**Vedrai, ce la farò: sono giovane!**».

Il tempo scorre implacabile e il male galoppa trasferendosi al midollo spinale. Chiara si informa di tutto, parla con i medici e con gli infermieri. La paralisi la blocca, ma arriverà ad affermare: «**Se adesso mi chiedessero se voglio camminare, direi di no, perché così sono più vicina a Gesù**». Non perde la pace; rimane serena e forte; non ha paura. Il segreto? «**Dio mi ama immensamente**». Incrollabile la sua fiducia in Dio, nel suo «**Papà buono**».

Vuole compiere sempre, e per amore, la Sua volontà: vuole «**stare al gioco di Dio**».

Vive momenti di totale contatto col Signore:

«... **Voi non potete neppure immaginare qual è adesso il mio rapporto con Gesù. Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela**», e si trova a un’altezza da cui non vorrebbe mai scendere: «... **lassù, dove tutto è silenzio e contemplazione...**». Rifiuta la morfina perché le toglie lucidità.

«**Io non ho più niente e posso offrire solo il dolore a Gesù**»; e aggiunge: «**ma ho ancora il cuore e posso sempre amare**». Ormai è tutta dono.

Sempre in offerta: per la Diocesi, per il Movimento, per la gioventù, per le Missioni...; sorregge con la sua preghiera e trascina nell’Amore chiunque le passa accanto.

Profondamente umile e dimentica di sé, è disponibile ad accogliere e ascoltare quanti l’avvicinano, in particolare i giovani a cui lascerà un ultimo messaggio:

«**I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, ma vorrei passar loro la fiaccola come alle Olimpiadi... I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene**».

Non chiede il miracolo della guarigione e si rivolge alla Vergine Santa scrivendole un biglietto:

**«Mamma celeste ti chiedo il miracolo della mia guarigione, se ciò non rientra nella Sua Volontà ti chiedo la forza necessaria a non mollare mai. Umilmente, tua Chiara».**

Come un bambino si abbandona all'amore di Colui che è l'Amore: **«Mi sento così piccola e la strada da percorrere è così ardua..., ma è lo Sposo che viene a trovarmi».**

Si fida totalmente di Dio e invita la mamma a fare altrettanto: **«Non ti preoccupare: quando io non ci sarò più, tu fidati di Dio e vai avanti, poi hai fatto tutto!».**

Fiducia incrollabile.

Alla mamma che le chiede se soffre molto risponde con semplicità: **«Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri, e la varechina brucia. Così, quando arriverò in Paradiso, sarò bianca come la neve».** I dolori l'attanagliano, ma lei non piange: rasforma il dolore in amore, ed allora volge lo sguardo al suo "Gesù Abbandonato": un'immagine di Gesù incoronato di spine, posta sul comodino accanto al letto.

Nelle notti insonni canta e, dopo una di queste -forse la più tragica- affermerà: **«Soffrivo molto fisicamente, ma la mia anima cantava»**, confermando la pace del suo cuore. Negli ultimi giorni riceve da Chiara Lubich il nome di Luce: "Perché nei tuoi occhi vedo la luce dell'Ideale vissuto sino in fondo: la luce dello Spirito Santo".

In Chiara ormai non c'è che un grande desiderio: andare in Paradiso, dove sarà **«tanto, tanto felice»**; e si prepara alle **«nozze»**. Chiede di essere rivestita con un abito da sposa: bianco, lungo e semplice.

Predispose la liturgia della "sua" Messa: sceglie le letture e i canti...

Nessuno dovrà piangere, ma cantare forte e fare festa, perché **«Chiara incontra Gesù»**; gioire con lei e ripetere: **«Ora Chiara Luce è felice: vede Gesù!»**. Poco tempo prima aveva affermato con certezza: **«Quando una giovane di diciassette-diciotto anni va in Cielo, in Cielo si fa festa»**.

Le offerte della Messa dovranno essere destinate ai bambini poveri dell'Africa, come aveva già fatto con il denaro ricevuto in regalo per i 18 anni. Questa la motivazione: **«Io ho Tutto!»** Come avrebbe potuto fare diversamente, se non pensare sino alla fine a chi non ha nulla?

Alle 4,10 di domenica **7 ottobre 1990**, giorno della Resurrezione del Signore e festa della Vergine del Santo Rosario, Chiara raggiunge il tanto amato **«Sposo»**.

È il suo dies natalis.

Nel Cantico dei Cantici (2, 13-14) si legge: *“Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro”*.

Poco prima aveva sussurrato l'ultimo saluto alla mamma con una raccomandazione: **«Ciao, sii felice, perché io lo sono!»**.

Al funerale, celebrato due giorni dopo dal “suo” Vescovo, partecipano centinaia e centinaia di persone, soprattutto giovani.

Pur tra le lacrime, l'atmosfera è di gioia; i canti che si elevano a Dio esprimono la certezza che ora lei è nella vera Luce!

*Volando in Cielo, ha voluto lasciare ancora un dono: le cornee di quei meravigliosi occhi che, col suo consenso,*

*sono state trapiantate in due giovani, ridando loro la vista.*

*Oggi essi, anche se sconosciuti, sono la “reliquia vivente” della beata Chiara!*

Fonte: [www.chiaralucebadano.it](http://www.chiaralucebadano.it)

Per sapere di più visitare [www.chiaralucebadano.it](http://www.chiaralucebadano.it) (Sito ufficiale della beata Chiara 'Luce' Badano)